Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

1795 d'Autunno

Lib. Stampato dello Spirito

Autunno

di

Marco Cornaro Co: degli Adorati

ALE
RAMM.
IANI
ROTTI
13
ANO
BRAIDENSE

N. M
N. 1369.

NAZIONALE
BIBLIOTECA
RACC. DRAMM.
CORNIANI
ALGAROTTI
4713
BRAIDENSE
MILANO

3360

L'IMPRESARIO DELLE SMIRNE

DRAMMA GIOCOSO PER MUSICA

DI GIUSEPPE FOPPA

DA RAPPRESENTARSI

NEL NOBILISSIMO TEATRO

GIUSTINIANI

IN SAN MOISE'

L'AUTUNNO DELL'ANNO 1793.

IN VENEZIA,

M. DCC. XCIII.

****

APPRESSO MODESTO FENZO.

CON LICENZA DE' SUPERIORI.

A CHI LEGGE.

L'Esito feliciſſimo d'alcun'altro de' miei Drammi giocoſi tratto dalle Commedie del noſtro *Goldoni* mi prova ad evidenza che ove campeggiano verità e natura ſi sbaglia difficilmente. Certo è che il ridurre una Commedia di cuell'inſigne Autore alle convenute moſtruoſità del Teatro dell'Opera Buffa, ſenza ſviſarla affatto, è aſſunto dell'impegno più ſerio e della maſſima difficoltà. Le novelle e i Romanzi, o il libero ſfogo dell'Invenzione diſimpegnano da ſiffatte ſoggezioni: Ma inventar che? Alcuni lanci di moderne fantaſie (ſenza far parola del loro eſito) m'hanno ſempre più perſuaſo: che l'attingere a' fonti puri rende più probabile il vantaggio del Teatro e l'onore degli Scrittori di ſimili compoſizioni.

PERSONAGGI.

Virtuoſe, che parlano tutte il Toſcano

- ſTONINA Veneziana
  La Sig. Anna Nava
  Prima Buffa aſſoluta.
- LUGREZIA Firentina
  La Sig. Tereſa Cappelletti
  Prima Donna di mezzo Carattere.
- ANNINA Bologneſe
  La Sig. Giovanna Aleſſandri.

ALì Mercante Turco, e Impreſario delle Smirne
Il Sig. Domenico Madrigali
Primo Buffo Caricato a perfetta vicenda.

MACARIO Poeta
Il Sig. Gianbattiſta Brocchi
Primo Buffo Caricato a perfetta vicenda.

IL CONTE LASCA Protettore de' Virtuoſi
Il Sig. Pompilio Panizza.

NIBBIO Senſale di Teatro
Il Sig. Pietro Cappelletti.

CNRLUCCIO Muſico Soprano
Il Sig. Vittorio Ronconi.

Quattro Comparſe all'orientale.
Due Servitori della Locanda.
Altre Comparſe inſervienti al Teatro.

La Scena è in Venezia.

La Muſica è del celebre Sig. Giuſeppe Rolli Maeſtro della Capella di Viterbo.

BALLERINI.

Li Balli ſaranno compoſti, e diretti dalli Signori Urbano Garzia, e Nicola Ferlotti.

Primi Ballerini

Il Sig. Nicola Ferlotti ſud-detto. §La Sig. Giovanna Campigli.

Primi Grotteſchi a perfetta vicenda eſtratti ſorte

Giuſeppe Conti § Giuſtina Sandetto Pruſſia. § Rafael Tambrogio. § Carolina Ferlotti. § Lorenzo Brancher. § Monati

Primi Ballerini fuori de' Coucerti

Tereſa Ferlotti. § Antonio Landini. § Pellegrina Fabris.

Corpa di Ballo

Il Sig. Carlo Landini. §La Sig. Barbara Landini.
Il Sig. Gaetano Frambò. §La Sig. Camilla Maſan.
Il Sig. Mariano Graſſini. §La Sig. Anna Roſſi.
Il Sig. Giovanni Cazzola. §La Sig. Angela Viſconti.

Il Veſtiario tutto nuovo di ricca, e vaga invenzione del Signor Baldaſsare Majani Bologneſe.

MUTAZIONI DI SCENE.

ATTO PRIMO.

Piazzetta con Bottega da Caffè.
Stanze in Casa di Tonina.
Stanze d'Alì nella Locanda, con Canapè.
Sala nella Locanda.

ATTO SECONDO.

Stanze nella Locanda.
Notte. Stanza d'Alì.
Sala nella Locanda.

Le Scene sono d'invenzione, e direzione del Sig. Giuseppe Camisetta.

ATTO PRIMO.

SCENA PRIMA.

Piazzetta con Bottega da Caffè.

Annina, poi Macario, Carluccio, e Nibbio.

Ann. CHe ingiustizia maledetta,
Dee soffrir una virtuosa!
Son ozioſa son soletta
A chi volgermi non sò.
siede al Caffè: esce Macario.

Mac. Far lunari tutto il giorno,
Non aver quattrini indosso
E' un boccone così grosso,
Che inghiottirlo non si può.
Perchè mai col pizzicore
Di far versi un dì son nato!
Dir Poeta, e dir Spiantato
E' lo stesso, e a prova il sò.

Ann. Veh chi ê quà? Macario addio.
Mac. Profondissimo m'inchino.
Ann. Quì sedete al fianco mio.
Mac. (Non ho un soldo nel taschino.)
Ann. Un Caffè beviamo insieme.
Mac. Nò che ai nervi mi fà male.
Ann. Il rosolio si può bere.
Mac. Il rosolio? è micidiale.
Ann. Prenderemo un buon gelato.
Mac. E' il mio fisico ammalato,
E permetterlo non può.

a 2.

Ann. (Che bel Tomo che la sorte
Oggi innanzi mi portò!)
Mac. (Con un tratto di prudenza
Zitto zitto me ne vò.)
per partire: s'incontra in Carluccio.

Car. Che caſo amici miei
Che bella novità!
Mac. e Ann.
Carluccio mio parlate:
La coſa come ſtà?
Car. Un Turco... che accidente!
Venuto è dalle Smirne...
Mi vuol... ma non fà niente,
Oh niente in verità.
Mac. Se chiaro non parlate ...
Ann. Se ſchietto non ſpiegate...
Car. Vuol eſſer centinaja,...
Anzi dirò migliaja...
Mac. Di che?...
Ann. Perchè?...
eſce Nibbio, che con pauſa s'avvanzano.
Tutti gli ſi affollano intorno.
Car. Che teſte!
Ser Nibbio vel dirà.
Mac. Che dice?
Ann. Coſa è ſtato?
Nib. Un Turco è quì arrivato
Che vuol s'uniſca ſubito
La Compagnìa d'un' opera
Che a Smirne ſi farà.
Ann. Son virtuoſa e Comica ...
Nib. Sono un Poeta eſimio...
Car. Io canto come orfeo ...
a 3
Se voi mi ſcritturate
Un Negozion ſi fà.
a 4 *Nib.*
Pazienza: uno alla volta:
E tutto ſi farà.
Nib. Venite uno alla volta:
Un'anno ſolo durerà l'impreſa.
Or mi dica ciaſcun la ſua preteſa.

Ann.

Ann. Picciole ſon le mie.
Nib. Brava! quai ſono?
Ann. Ottocento zecchini.
Nib. Eh! non c'è male.
Car. Ih! che preteſa! è troppo.
Ann. Chi vi chiama?
Ho cantato alle Corti.
Car. Io v'ho ſentita
A cantar per tre lire a Malamocco.
Ann. Queſt' è un' impertinenza!...
Mac. Ehi zitto, zitto.
Nib. Parlate adeſſo voi. *a Car.*
Car. Vengo per niente.
Con tremille zecchini il tutto è fatto.
Mac. Per dirla è un pò groſſetta.
Ann. Oh che bel matto!
Nib. Andiam di bene in meglio.
Car. Ho cantato a' Monarchi,
A' Principi, Baroni e Titolati:
Ho fatto fanatiſmi e gran paſſioni.
Sicchè non più Carlino,
Ma mi chiamano tutti il diavolino.
Ann. Bugiardo impertinente!
Lo chiamano anzi tutti il buon da niente.
Car. Moſtrerò due diplomi in carta pecora.
Ann. Non credo ſe non vedo: alon moſtrateli.
Nib. Zitto, che ſiamo in ſtrada.
E voi? *a Mac.*
Mac. Se penſo al merito
Dell' eſtro mio con umiltà dirò,
Che la paga per me trovar non sò.
Nib. Ma all' incirca?
Mac. Che sò? Mille zecchini.
Car. Guarda guarda la bomba!
Mac. Coſa c'entrate voi che non capite
Nè epiteti o ſinonimi,
Nè rime nè vocaboli?

Che ſiate a tutto dir farina diaboli?
Car. Poeta temerario! ....
Nib. Ho inteſo tutto:
Ci vedremo. Ma intanto vi conſiglio
A ſaltar molto in giù dalla preteſa.
Mac. Queſta Signor Senſale è a me un offeſa.
Nib. Dunque vi laſcio in libertà.
Mac. Voi ſiete
Troppo precipitoſo.
Zecchino più zecchino men non guaſta
Di Poeta il decoro e l'onorario.
Addio. (Vado a comprarmi un buon Rimario.) *p.*
Nib. Voi che dite Signora?
Aun. Per ora non lo sò?
Sol un'avvertimento ora vi dò.
Correte ſubito - ed informatevi
Della rariſſima - mia abilità.
Dirà ciaſcuno - che in gola o indoſſo
Ho un'augellino, o canarino,
O cardellino,
Che ſi ſcioglie il canto con ſommo vanto;
Sicchè un'equivoco - naſcer vi fà.
Cioè s'è augello - Quello che canta,
O la rariſſima - mia abilità.
Ma voi ridete? - non lo credete?
E' tutta invidia - Queſto ſi sà. *parte*

SCENA II.

Nibbio, e Carluccio.

Nib. EPpure sì rariſſima
Non ha l'abilità.
Car. Vado a diſimpegnarmi
Da quindici Trattati e ſon con voi.
Nib. Ma ſentite...
Car. Capiſco che ci perdo,
Ma dono all'amicizia.
Nib. Io non pretendo...
Car.

Car. Lo sò, lo sò; ma voglio
Che facciate teſori. Io ſono ... e ovunque
La fama lo decanta:
Io ſono ... io ſono un pezzo da ſeſſanta. *p.*
Nib. Che pazzi! Ma ſe vogliono
Servir l'impreſa mia
Dovranno affè guarir dalla pazzìa. *parte.*

SCENA III.

Lugrezia, poi Conte.

Lug. HO perduto il mio ripoſo,
Non ho pace un ſol momento:
Geloſia mi dà tormento,
Mi luſinga un dolce amor.
Con. Bel ſembiante che m'accendi
Deh ti volgi a me ſereno:
Non ha pace queſto ſeno
Se mi nieghi il tuo favor.
Lug. Malizioſo non vi credo.
Con. Furbarella! v'ingannate.
Lug. Alla prova.
Con. Comandate.

a 2

Lug. Voglio un ſegno di coſtanza,
Date a me qnel voſtro cor.
Con. Ma vezzoſa mia ſperanza
Tutto voſtro è queſto cor.

a 2

Mi ſento in petto - un certo affetto
Che tutta l'anima - brillar mi fa.
Creſce l'ardor - Che pizzicor!
Ah che reſiſtere - Il cor non sà.
Lug. Bravo! bravo davvero!
Con. Che intendete con queſto?
Lug. Che fate a tutte quante

Il grazioso, il galante, e per burlarmi
Sol mi venite intorno.

Con. Oh! v'ingannate:
Son sincero e fedel.

Lug. Sì! ve lo credo:
Ma trattate però la Veneziana.

Con. La conobbi a Venezia. Essa è virtuosa
Come lo siete voi: amo il Teatro,
Amo di far del bene; io mi frappongo
In Scritture e Contratti. Gli Impresarj,
I virtuosi mi bramano con loro:
Parlo, rido, mi godo, vado e torno
Sicchè con essi impiegar tutto il giorno.

Lug. Ma il vostro cor ....

Con. Parliamo
D'un'importante affare. Voglìo darvi
Una prova di stima.

Lug. Io l'avrò cara.

Con. Nibbio accorto Sensale di Teatro
Mise in testa la pulce a un Turco ricco
Di far opera a Smirne. Un decoroso
Util posto lucroso
Veggo per voi.

Lug. Come farò?

Con. Mi date,
Licenza di trattar per voi l'affare?

Lug. Salve le convenienze, disponete.

Con. Lasciate fare a me ... ma se non sbaglio
Il Turco viene appunto. Ritiramoci
Ed uscirem quando sarà il momento.

Lug. Fate voi fate voi ch'io mi contento.

SCENA IV.

Alì con seguito di quattro Comparse orientali, poi Nibbio, ed il Conte.

Alì. STar impresa bone assae
Viver sempre in alegrìa:

Con

Con virtuose in compagnìa
Presto mi tornar de là.
Ma se done mi portar
In Seragio da mie done
Tute a mi saltar adosso
E tirar de quà e de là.
Mi star omo rovinà.

Nib. L'ho trovato . . . passeggia;
Sta pensando!...

Con. Aspettate. *verso la quinta, poi si mette a parlar con Nibbio con lazzi muti.*

Alì. Tremile ... setemile ... cossa granda! ...
Barca ... zente cospetto!
Star alafè negozio maledeto.

Nib. (Secondatemi pure,
E lasciati far.) Signor Alì...

Alì. Nibio caro te digo,
Che no voler saver più de Teatro.

Nib. Come! come! scusatemi:
Con virtuose e virtuosi
Ho trattato ho parlato,
Con questo mio padrone accompagnato.

Alì. Chi star?

Con. Il Conte Lasca
Amico degli amici in me vedete
Pronto a comandi vostri se volete.

Alì. Saver de impresa?

Con. E come!
Signor, siete invidiato. A mille a mille
Pioveranno i zecchini.

Alì. Ti creder?...

Con. Dubbio c'è?

Alì. Zecchina!... donca dirme
Di aver visto?...

Con. Gran cosa!
Pronto abbiam se volete una virtuosa.

Alì. Bela?
Con. Bella e assai brava.
Alì. Dove star?
Con. L' accidente la fà quì ritrovar. *fa cenno a Lug. ch' esce.*

SCENA V.

Lugrezia, e detti.

Con. FAvorite Signora.
Lug. Serva loro, Signor Conte
Che comanda da me?
Con. Parlate voi. *ad Alì.*
Alì. Voler cantore ... mi far l' Impresario...
(Star bela bela assae.) Vien via co mi...
A Smirne ... maledeto parla ti, *a Nib.*
Con. Parlerò io se voi vi contentate.
Alì. Sar contento, sì, sì.
Con. Quest' è il Signor Alì
Delle Smirne Impresario
Che v' esibisce posto ed onorario.
Lug. Son grata a' suoi favori.
Alì. Dir dasseno?
Lug. Davvero. Avete un viso,
Che persuade.
Alì. Dir dasseno?
Con. Ebbene;
Chiedetegli la paga.
Lug. Oh quel che vuole
Signor Alì.
Nib. Bisogna
La somma dichiarar.
Alì. Sibben.
Lug. Mi spiego.
Salve le convenienze, il posto, i titoli,
Car-

Carrozza, alloggio, e tavola
Vo' tre mille zecchini.
Alì. Bagatela!
Con. Eh siate più discreta.
Alì. Bravo Conte!
Con. Vi rimettete in me per le pretese?
Alì. Sì.
Lug. Fate voi.
Con. M' impegno
Di rendervi appagati. Signorina
Venite meco: insieme
Faremo la Scrittura. Io non ho pari;
Non mi supera alcuno in tali affari.
Vezzosa Madamina
Vi dono il mio favore:
Per voi mi parla il core
Con dolce moto in sen.
Allegri o cari amici
In me fidar dovete:
Il genio mio vedrete,
Contento ognun sarà. *parte con Lug.*

SCENA VI.

Alì, e Nibio.

Alì. NIbio.
Nib. Signor.
Alì. La femena star bona,
E a mi piaser assae.
Nib. Eh questo è niente:
Alla vostra Locanda insieme andiamo,
E di quello che preme discorriamo.
Alì. Negozio no capir:
Ma piaser quando femena vegnir. *partono.*

SCENA VII.

Stanze in casa di Tonina.

Tonina, poi Macario.

Ton. SEnto un foco nel mio petto
Che brillar mi fà talora:
Ah se vedo un bel genietto
Io mi sento consolar.
Questi scherzi son d' amore,
Di quel tristo malandrino,
Che si burla d' ogni core,
Che sa l' arte d' ingannar.
Ah! briccone di Conte! Si diverte
Colla bella Lugrezia, e quì mi lascia
Così sola soletta?
Cospetto! voglio fare una vendetta. *esce Mac.*

Mac. Alla più bella frà le vezzosissime
Si sprofonda de vati il semiminimo:
A quegli occhi s' abbassa
Che sono un specchio ustorio,
E le bacia la man fatta d' avorio.

Ton. Addio Poeta.

Mac. Vengo
Forse a sturbarla?

Ton. Oibò. Se mi sturbaste
V' avrei con libertà
Mandato assai lontan di là da Strà.

Mac. Grazie.

Ton. Vedeste il Conte?

Mac. Io l' ho lasciato
Testè colla Signora Lucrezina.

Ton. A far che?

Mac. A combinar mal Scrittura
Ch' egli le procurò.

Ton. Forse col Turco
Alle Smirne anderà?

Mac. Sì, certamente.

Ton.

Ton. E a me niente? A me niente?
Ah disleal pagarmela dovrai.
Poeta.

Mac. Mia Sovrana.

Ton. Alon scrivete
Contro quel infedele
Una Satira orrenda.

Mac. Su due piedi?

Ton. Ci vuol tanto a inventar o bene o male
Cinquecento spropositi? L' ho detto,
Che foste e siete un' asino perfetto.

Mac. Grazie. (Fame assassina
Cosa inghiottir mi fai!) deh serenatevi:
La penna in Flegetonte io tingerò,
E la Satira orrenda scriverò.

Ton. Bravo! fate che c' entri
Anche la mia rival.

Mac. Ho inteso tutto.

Ton. Da scriver l' occorrente eccovi lì.
Allegro via scrivete,
E poi meco un zuppino mangerete.

Mac. (Un zuppino! E' assai poco.) Eccomi pronto...

SCENA VIII.

Conte, e detti, poi Lugrezia.

Con. ADorata Madama...

Mac. (Diavolo!)

Ton. Temerario! Andate andate.
Dalla bella Lugrezia.

Con. Eh che sapete
Che son di tutte amico. Io da voi vengo
Per condurvi da Alì,
Per trattar per conludere... *esce Lug.*

Lug. Che cosa?
In pregiudizio mio?

Mac. (Fà tempo brutto.)
Ton. Signora, in casa mia
Più rispetto.
Lug. Scusatemi: quì venni
Sol per usar un' atto
Di convenienza.
Ton. Eh vedo...
Con. (Io me la batto.) *p.*
Ton. Vedo per qual ragion siete venuta.
E voi Conte... ov'è andato?
Lug. Ov'è 'l briccone?
Mac. Prese consiglio del proverbio antico
Rumores fuge.
Lug. Ecco deciso il tutto.
Ton. Mi pagherà un tal torto.
Lug. A lei? mi scusi,
Il torto è fatto a me.
Ton. Lei mi perdoni:
Anzi a me.
Lug. Non Signora.
Ton. Decidete
Poeta voi. *lo pigliano in mezzo.*
Mac. Per dir il vero....
Lug. Cosa!
Mac. Eh diceva per dir ... (ora sto fresco.)
Ton. Non abbiate riguardi. Chi ha ragione?
Mac. Per dirla ... in casa vostra ...
Lug. E' forse lecito
Far insulto a chi vien?...
Mac. Nò...
Ton. Come?...
Mac. Sì...
Lug. Decidete ...
Ton. Spiegatevi'...
Mac. Sì... e nò ...
(Ora ora me le sbrigo.)
Ton. Presto presto.

Mac.

Mac. Voi avreste ragione,
Ma tal pettegolismo avete indosso...
Ton. Pettegola a Tonina?
Io che non fò mai chiacchere!
Và in malora Poeta dalle gnacchere. *p.*
Mac. Buon viaggio.
Lug. Io poi...
Mac. A voi darei ragion, ma vi conobbi
Alquanto pazzerella....
Lug. A me simil strapazzo?
Fatti squartar Poeta di Palazzo. *parte.*

SCENA IX.

Macario.

SErvo a rotta di collo. Che ripiego
Per levarmi due mosche dalle spalle!
Se alcuno mi ha sentito
Dirà che son nemico
Del sesso femminino;
Ma chi 'l crede si sbaglia,
Poichè 'l rovescio son della medaglia.
Amabili donnette
Tutto mi piace in voi:
Mi piacciono le gonne,
Che non abbiamo noi;
Quel vostro bel bocchino,
Quel volto colorito
Ch'è il vero ritrattino
Della sincerità.
Ma quel che più mi piace
Son certe bagatelle
Che nelle luci belle
Mie care donne avete,
Per cui già entrato in rete

Fò come il peſciolino:
Vado sbalzando in sù
Vado calando in giù
Ch' è coſa da ſtupir.
Per eſaltar il reſto
Di tutto il voſtro bello
Non baſteriam tre ſecoli,
E nol potrei già dir.
E' meglio con giudizio
Far punto, e quì finir. *p.*

SCENA X.

Stanze d'Alì nella Locanda, con Canapè.

Alì, poi Carluccio.

Alì. STar bela la Lugrezia
Ma ſe non aver giudizio,
Alì preſto ti andar in precipizio.
Car. Eh che non ſò anticamera.
Servo ſuo riverente.
Alì. Ti ſtar omo o ſtar dona?
Car. Eh mi ſtar omo.
Alì. Parlar.
Car. Sono un virtuoſo
Che s'eſibiſce a voi piucchè per altro
Per vedere le Smirne.
Alì. Ti? mandar
Seragio gran Signora.
Car. A coſa far?
Alì. Co done a ſtar.
Car. Chi mi credete?
Alì. Eunuco.
Car. Come! Non ſon Villano;
Son virtuoſo, ſon muſico ſoprano.

Alì.

Alì. Star muſico?
Car. Star muſico.
Alì. Che diavolo!
Omo cantar per femena.
Car. Da uomo,
Non da femmina io canto.
Alì. Eh no ſtar mato,
Nè voler ti che cantar come gato.
Car. Voi non ſapete niente.
Ho ventiſette corde:
Recito da demonio, e fò talora
E da maeſtro e da Poeta ancora.
Alì. Tegnirte to bravure. A mio Paeſe
Omeni aver la oſe come mi:
E ridicolo ſtar: *parlar cuſsì.*
contraffacendo il muſico.

SCENA XIII.

Nibbio, Tonina, e Detti.

Ton. SOn ſua ſerva.
Alì. (Star bela!)
Nib. Una virtuoſa
Queſt' è Signor Alì.
Alì. Virtuoſa? vien: ſentar vicin de mi. *ſiede*
con Ton. Intanto Car. parla in diſp. con Nib.
Ton. Grazie.
Alì. Chi ſtar?
Ton. Tonina veneziana,
Che s' eſibiſce a voi per prima donna.
Alì. Star giuſto: Prima ti vegnir da mi.
Ma perchè venezian ti no parlar?
Ton. Girai molto l' Europa. All' occaſione,
Credete pur, sò dir ſignor Alì.
Vien quà cocolo mio vien quà da mi.
Alì. Brava.
Nib. (Laſciate far.) *a Car.*
Car. Signor...
Alì. Va' via.

Nib. Ma il muſico biſogna.
Alì. E ti trovar;
Ma femena ſo oſe no imitar.
Nib. Quelli ſono Tenori
Che fan da Re da Padri, e Imperatori.
Queſti canta il paterico,
Alì. Voler muſica allegra.
Nib. E' neceſſario.
Lo fermo?
Alì. Sì: va via.
Car. Quanto mi date?
Nib. Ottocento zecchini.
Car. Ehi! non ſon pago.
Alì. Andar via maledeti.
Nib. Eh vado ſubito. *p.*
Car. Voglio quartier e tavola,
Voglio libro a mio modo,
Voglio mille zecchini,
Voglio...
Alì. Co ſto voler far tropo el bravo! *s'alza infuriato con Tonina. Carl. impaurito ſcappa via.*
Car. No Signor impreſario, io le ſon ſchiavo. *p.*

SCENA XII.

Alì, Tonina, poi Conte.

Alì. ANdar via maledeti! oh vien da mi,
Sentir bela Tonina.
Ton. Sono quì.
Alì. Te voler ben aſſae.
Ton. Grazie infinite.
Alì. Darme la to manina.
Ton. Un pò alla volta.
Alì. Nò, cara ti, far preſto.
Ton. Troppa furia.
Alì. Ma come aver da far?
Ton. Fatevi le maniere un pò inſegnar.

Alì.

Alì. Star maeſtra ti ſola,
No me far complimenti.
Ton. Adagio.
Alì. Dlavolo!
Voler che mi me bruſa!
Ton. Adagio.. oibò.
Alì. Donca Tonina mia no dir de nò! *eſce il Con.*
Con. Servo Signor Alì.
Alì. Ti amigo ſtar?
Con. E come!
Alì. A mi inſegnar
Come far co Tonina.
Con. Per far coſa?
Alì. Perchè ben me voler.
Ton. (Vò divertirmi.)
fà cenno al Conte di burla.
Alì! Star co mi imuſonada.
Con. (Ho capito. Ridiamo.)
State attento e imparate.
Prima con gentilezza
Preſentarſi convien: poi con inchino
Avvicinarſi a lei: poi con un guardo
Amoroſo mirarla:
Poi...
Alì. Tante coſſe!
Con. Zitto. Poi del core
Così ſpiegarle il vivo e dolce ardore.
Alma mia per te reſpiro,
Chiedo amor mio ben da te.
Alì. Coſſa naſſer dopo queſto?
Con. State attento a tutto il reſto.
Ora lei riſponde a me.
Ton. Mio carino - mio bellino
Io vi dono a mia fè.
a 2 Ah ſon voſtr$^{a}_{o}$ ſe volete
Nò più fido amor non v'è.

Alì. Conte Conte.
Con. Che chiedete?
Alì. Occhi luſer come gato
Mi ſtar come mamaluco:
Ti Tonina man baſar,
Mi vardar, no comodar.
Con. e Ton.
(Il negozio và incalzando:
Oh che ſpaſſo ſingolar!)
Alì. (Perder flema: cola dona
Anca mi voler provar.)
Vien da mi vien quà Tonina,
Darme preſto to manina... *con ſomma malagrazia prende lamano a Tonina.*
Ton. Ahi!
Con. Che fate?
Alì. Coſſa ſtar!
Ton. Siete troppo grande e groſſo
Voi peſate a più non poſſo
Mi volete rovinar.
Con. e Ton.
Flemma flemma colle donne
Se volete in grazia entrar.
Alì. Flema un corno; mi a la bona
Mi volerte in grazia entrar.
Con. e Ton.
(I ferri ſon ſcaldati,
Prevedo or or de' guai:
L' amico è roſſo aſſai
Convien laſciarlo ſtar.)
Alì. (Star Conte gran dreton,
Tonina ſtar barona:
Se creder mi minchion
Vu altri minchionar.) *par. Ton. e Con.*

SCE-

SCENA XIII.

Alì, e Nibbio.

Alì. NO poder ſtar più ſaldo.
Nib. Permettetemi ...
Alì. Laſſarme ſtar adeſſo.
Nib. In queſta guiſa
Non ne faremo niente.
Alì. Che voler?
Nib. Sarìa ben fatto che vedeſte unita,
E ſentiſte a cantar la compagnìa.
Alì. Sì ſentir compagnìa.
Nib. Firmar biſogna
Le Scritture.
Alì. Firmar.
Nib. E finalmente.
Dar di mano alla borſa.
Alì. Và in malora:
Pezor negozio no aver fato ancora. *p.*

SCENA XVI.

Nibbio, ed Annina.

Nib. EH non ci penſo. Sò ch' è galantuomo.
Ann. Dov' è queſt' impreſſario?
Nib. Ritornate.
Ann. Sò che parlò con l' altre:
E a me tornar?
Nib. Gli parlerete or ora,
Poichè vuol veder tutti.
Ann. Queſt' è un affronto:
Nib. Zitto.
Ann. Lo ſapranno
Tutti i miei Protettori.
Nib. Zitto un poco,

E contenta di me voi resterete.
Ann. Mi vien fatta ingiustizia.
Nib. Ma tacete,
Son uomo di proposito,
Fidatevi di me,
Sò fare l' impresario,
Dispongo d' un borsone:
Che arrosto! che boccone
Cara per voi per me!
Ho inteso... ho ben capito...
Fermatevi... credetemi...
Si prima... è stabilito...
Che diavolo di donna!
Bestia peggior non v' è,
Sò fare l' impresario,
Fidatevi di me. *parte.*

SCENA XVII.

Annina, poi Lugrezia.

Ann. PEr or m' accheterò.
Lug: Signora Annina
Quì? venite anche voi?
Ann. Sì: ma promesso Nibbio la Scrittura
Di prima donna.
Lug. V' ha ingannata.
Ann. Come!
Lug. Son io la prima donna.
Ann. Voi?
Lug. Ne fate
Anche le maraviglie!
Ann. E voi?
Lug. Nò...
Ann. Cosa
Vuol dir che masticate questo nò!
Lug. L' Elenco dei virtuosi a dirla schietta
Per voi non suona tromba nè trombetta.

Ann.

Ann. E per voi ha sparate
Trecento mille e tante cannonate!
Lug. Ve ne prendete troppa.
Ann. Oh? chi è lei?
Lug. Chi può dirvi ignorante.
Ann. Più rispetto.
Lug. Illustrissima sì.
Ann. La mia pazienza
Voi cimentar volete.
Lug. Oh nò Eccellenza.
Ann. Maledette le flemme!
Lug. Ah! ah!
Ann. Che bile!

SCENA XVI.

Il Conte, e Dette.

Con. BElliſſime ragazze.
Ann. Bravo: venite a tempo.
Lug. A tempo appunto.
Ann. Non son io prima donna?
Lug. ~~Non son prima?~~
Con. Veder bisogna...
Lug. Eh sò che voi potete
Farmi aver la Scrittura.
Con. Ma conviene
Che le altrui convenienze...
Lug. Orsù alle corte.
Chi sarà prima donna?
Con. (Voglio goderle un poco.) In conclusione
Quella che meco saprà meglio far
La farò prima donna Scritturar.
Ann. Oh! se lei mi fà grazia!... *caricatamente.*
Con. Oibò: oibò.
Lug. Caro Contino mio... *amorosamente.*
Con. Brava! assai meglio.
Ann. Io sarò grata... *con riverenza.*

Con. Saldi in piè.
Lug. Guardatemi.
Vi par?..
Con. Sì avete invero
Maniere perſuadenti.
Lug. Io non ho preſunzione;
Farò quel che vi piace.
Ann. Modeſtina!
Con. Tacete.
Lug. E' tutta invidia malandrina.
Sappiate compatirmi. Io leggo appieno
In quel voſtro bel cor. Io già conoſco
Che ſiete aſſai corteſe,
Che affabile voi ſiete.
Ah! felice ſarò ſe lo volete.
Quel ſembiante che m' accende
Mi conſola queſto ſeno,
E ſicura omai mi rende
Di coſtanza e fedeltà.
(Guarda là colei che freme:
Oh ci ho guſto veramente!)
Queſto core pien d' amore
Fido ſempre a voi sarà. *p.*

SCENA XVII.

Annina, e Conte.

Ann. (EH ſe mi metto anch' io
Sò fare il fatto mio.) Oh Signor Conte,.
Con. Non poſſo ſtar più quì:
La compagnia m' attende in altra ſtanza.
Voi pur venite toſto
Che vi ſtà preparato un degno poſto. *p.*
Ann. Coſpetto! che mi tocca
A ſoffrir da coſtui! ma che ho da fare?
Mi conviene per forza tollerare. *p.*

SCE-

SCENA XIX.

Sala nella Locanda.
Sedie, Cembalo con muſica ſopra ec.
Tutti ſucceſſivamente.

Mac. CAſte Suore del Parnaſo
Tutte nove accompagnatemi,
Ed al Turco preſentatemi
Che con voi m' accoglierà.
Più di tutta la virtù
Vale in oggi una maſchiotta:
S' io ne porto nove in frotta
Cauſa vinta aſſè ſarà.
Ma che vedo? il Turco viene:
Preſentarſi a lui conviene.
Ahi che in corpo le budella
Già mi fanno plà plà plà.
Umiliſſimo... *eſce Alì.*
Alì. Chi ſtar?
Mac. Un che ſegue il biondo Apollo.
Alì. Coſſa dir? no capir gnente.
Mac. Un che tien la cetra al collo.
Alì. Parlar ſchieto. Star?
Mac. Poeta:
Che alle Smirne di ſervirla
L' alto onore ſi darà.
Alì. Andar via: no aver biſogno;
Andar preſto via de quà.
Mac. Non s' inquieti, aſcolti un poco;
Tutto appieno intenderà. *eſconoCon.eNib.*
Con. Ecco che vengono - le donne inſieme.
Alì. Chi ſtar ſto diavolo?
Nib. Un uom che preme.
Con. Che fà dell' opere. - Dei libri buoni..
Nib. Che inſegna ai muſici - Tutte le azioni..
Mac. Che in ſcena fiſchia - Pei cambiamenti,

Che quieta gli animi - De' malcontenti,
Che invita gli uomini - Chiama le femmine,
Che sà la musica - Che tutto regola,
Che come fulmine - Corre quà e là.

Alì. Che portar diavolo - Ti via di quà.

a 3 Su via prendetelo - *Alì* No prender gnente.

a 3 Su via pigliate mi lo - *Alì.* Star tropa zente.

a 3 Son E' necessario, - *Alì.* Donca mi prenderlo.

a 3 Bravo bravissimo - Così si fà.

Alì. Castrar mia borsa - Ma come và.

escono le Donne.

le Don. Riverente m'inchino o Signore
E le dedico stima e rispetto:
Io la prego di grazia e favore
Nella scelta che or or si farà.

Alì. Tute quante ringraziar,
E voler che a mi cantar.

Con. Ecco il Cembalo.

le Donne. E il maestro?

Alì. Ti de musica saver *a Mac.*
Zà un momento dito aver

Mac. Sì Signor, non mi fò brutto,
Sò assai bene accompagnar.

Alì. Ti Lugrezia scomenzar.

Lug. Sono un poco raffreddata.

Alì. Prender cassia.

Con. Eh! non è niente.

Lug. Siete troppo impertinente! *al Conte poi Alì.*
Io vi voglio soddisfar.

Alì. Taser tuti e ascoltar. *tutti siedono.*

Tutti. Stiamo attenti ad ascoltar.

Mac. siede al Cembalo. Lug. và, e canta.

Lug. *Dolce speranza amica*
Deh non tradir quest' alma:
Dona al mio sen la calma,
E giubilar mi fà. *Tut-*

Tutti. Bravissima bravissima,
Mi piace in verità.

Alì. Ad esso andar Annina. *Ann. si leva.*

Ann. Ho chiusa un pò la gola.

Alì. Averzirla ti Conte.

Con. Non fate la smorfiosa.

Ann. Tacete voi. Son quà. *và al Cembalo.*
Mi lusingai che il fiato...

Mac. Nò *fiato*; *fato* è scritto.

Ann. *Mi lusingai che il fato*
Di sue lusinghe un stampo...

Mac. Nò *stampo*: *lampo* io leggo.

Ann. Quest' oggi affè traveggo.
A un cor che langue misero,
Che chiede in suono flebile....

Alì. Oimè! star bruta musica,
Bastar; và via de bà.

Ann. Non me ne importa un cavolo,
Ma lei si pentirà. *torna al suo posto. EsceCar.*

Car. Addio Signori addio:
Voglio provarmi anch'io.

Alì. Chi te chiamar adesso?

Car. Quì è di venir permesso.

Alì. Ma mi...

Con. Cantar lasciatelo.

Alì. Cantar finchè crepar.

Car. Stupite al canto mio:
Attenti, zitti là. *và al Cembalo.*
Là d' Acheronte in cima...
Il tempo non è questo.

Mac. Dunque sarà quest' altro.

Car. *Là d' Acheronte in cima....*
Ma il tempo voi fallate.

Mac. Io proverò: aspettate.
Son stanco in verità.
sopra in varie maniere. Carl. s' inquieta.

Car. Voi siete un' ignorante...

Mac. Un' asino voi siete...
Alì. Và via no voler altro...
Car. e Mac. Ma...
Tutti. Basta: zitti là.
Carl. in collera va à sedere.
Alì. Tonina toca a ti.
Ton. Io d' una canzoncina
In lingua Veneziana
Sulla mia chittarrina
Vi servo adesso quà.
Tutti. La godo in verità.
canta sulla Chittarra Franceese.
Ton. *Amor me mete in gringola*
Me fà vegiar la note:
La testa el và scaldandome,
Tuta el me fà suar.
Lasseme star ghe digo,
Va via de quà baron:
Ma invece el fà zogatoli,
Nè el vol sentir rason.
El ponze, el morsega,
El ride, el bagola:
Puti scampemolo,
O andemo in polvere
Zò col brenton.
Tutti. Braviſſima braviſſima
Mi piace in verità.
Alì. Star incantà: via presto
I posti stabilir.
Nib. Vi prego d' un momento.
Alì. Perchè?
Nib. Venite avanti.
Alì. Star zente? cossa star?
Nib. Lo dica il Signor Conte.
Con. E' necessario ognuno
Badate un poco a me. *escono varie persone: Il Conte le accenna: passa ciascuno davanti Alì. fà una riverenza, e rientra.* Que-

Questi è il Capo di Comparse,
Quest' è un Sarto onesto assai,
Quest' è un bravo Portinaro,
Ecco quì 'l Bollettinaro,
E' costui Suggeritore,
Questo quì è l' Invitatore,
Far da orso costui sà,
Da Leon quest' altro fà,
Batte questo ognor le mani,
Scaccia questo tutti i cani.
Poca gente ma braviſſima
Ma onorata già si sà.
Alì. Ah scialamanacà.
s' alza con impeto e con esso tutti.
Le mie vissere magnar
Se sta zente mi portar:
E ti Nibio maledeto
M' aver borsa ben castrà.
Tutti fuori d' Alì.
Come in volto s' è cangiato!
Incantato resta là.
Và tirandosi i mustacchi
Brutto segno inverità.
Sento dirmi nelle orecchie
Che l' impresa in aria andrà!
Alì. Babalà tebè tabò
Krepakù merì Kokò
Nebalè babè pepè
Labakì mekì Kakà.
Aver testa in cento pezzi,
Me far mato deventar.

Fine dell' Atto Primo.

Titolo del Ballo.

LO SCHIAVO FORTUNATO

BALLO PANTOMIMO

Composto, e diretto dal Signor

NICCOLA FERLOTTI.

PERSONAGGI.

Azimoro Gran Sultano Padre di
Zaida Amante non corrisposta di
Rodrigo Cavaliere Polacco, Schiavo, e Sposo di
Eugenia Donna Polacca
Acmet Bassà promesso Sposo a Zaida
Alì Custode dei Schiavi.
Eunuchi.
Donne del Serraglio.

La Scena è in Costantinopoli.

ALL'

ALL'UMANISSIMO PUBBLICO.

Niccola Ferlotti.

IL terzo Balletto che vi presento intitolato *lo Schiavo Fortunato* non è tratto nè da Storia, nè da Romanzo, ma è una semplice idea, che mi è sembrata a proposito per adattarlo alla ristrettezza del Teatro. Vi prego d'accoglierlo con l'istessa bontà, con cui vi siete degnati di aggradire li altri due, che così sentirò nuovamente nascere in me quei sentimenti che ha prodotti altra volta il vostro cortese compatimento.

AT-

ATTO PRIMO.

Magnifico Giardino corrispondente al Serraglio, il di cui esteriore si vede in prospetto.

RODRIGO, in esecuzione delli ordini del Custode del Giardino si avanza per prendere alcuni istrumenti da lavoro, dimostrandosi al maggior segno afflitto per trovarsi in cattività. Nell' atto che si accinge a dar principio al travaglio sorte Zaida con seguito di Damigelle, e dopo breve danza si accorge di Rodrigo che si è ritirato in disparte. Fà un atto di compassione, e si dimostra accesa di amore alla vista del di lui volto. Ordina alle sue seguaci di ritirarsi, il che eseguiscono, poscia fà venire a se il Custode, e regalandogli una borsa di denari gl' impone di osservar diligentemente se mai qnalcuno si appressa; Gli promette di eseguir fedelmente, e parte, togliendo prima per di lei ordine, le Catene a Rodrigo, quale si appressa alla Sultana, e le fà i più umili ringraziamenti. Essa gli si apgressa con trasporto, e gli palesa il suo amore. Resta sorpreso il Cavaliere, e le pone in vista il pericolo a cui lo esporrà la sua passione, ma ella lo assicura, e lo prega a contraccambiare il suo affetto. La speranza che concepisce di tornare in libertà fomentando il di lei amore fà sì che finge di essere di lei egualmente innamorato, ed esternano i differenti sentimenti con un grazioso Pas-des-deux, in fine del quale si sentono alcuni colpi di cannone, entrando frettolosamente il Custode a dare avviso che qualcuno si appressa, cioè il Sultano, e Acmet con Eugenia Sposa di Rodrigo, per il che Zaida dimostra gran dispiacere, e Rodrigo finge di secondarla. Sortono Azimoro, Acmet, ed Eu-

genia. Il Sultano presenta alla figlia Acmet da esso destinatogli in Sposo, e a Rodrigo Eugenia dichiarando esser egli stato riscattato. Ciascuno dimostra i proprj sentimenti nel tempo di una piacevole danza in fine della quale invitati da Azimoro si ritirano.

ATTO SECONDO.

Appartamento riccamente addobbato all' uso Orientale con diversi Cuscini all' intorno.

AZimoro seguito da Zaida, da Acmet, Rodrigo, ed Eugenia con numeroso accompagnamento di Eunuchi, e Favorite, vanno a seder sopra i Cuscini. Si fà avanti Eugenia, e presenta al Sultano il prezzo della libertà di Rodrigo, Egli lo accetta dichiarando libero il di lei Sposo, poscia ordina una danza generale, in fine della quale Azimoro esamina ad una ad una tutte le sue favorite, di poi cavando il fazoletto, e donandolo ad una di esse, si ritira seguito da Zaida, e dalli Eunuchi. Restano i due soli Europei che con tutta libertà si danno in preda alla loro allegrezza. Zaida gli sorprende improvisamente, gli divide con sdegno, rimprovera Rodrigo d' infedeltà, indi rivolta ad Eugenia vorrebbe; discacciarla. La sposa di Rodrigo resta sorpresa, poscia gli replica coraggiosamente essere quegli suo Sposo. Intanto Acmet osserva il tutto in disparte, e corre a darne avviso al Sultano. Zaida vieppiù accesa di furore cava uno stile, e si avventa ad Eugenia per ferirla, ma Rodrigo con prestezza la disarma. Giunge Azimoro, e vedendo Rodrigo col ferro in mano ne domanda la causa. Allora Zaida per vendicarsi fà intendere al Padre avere egli tentato di ucciderla. Si accende di

ſdegno Azimoro, ed ordina che Rodrigo ſia in catenato il che viene ſubito eſeguito, quando ſorte Acmet, e fà paleſe al Sultano la verità. Azimoro volge il ſuo ſdegno contro la figlia; fà togliere le Catene a Rodrigo, e ne fà aggravare le di lei mani. Eſſa allora ſi pente del ſuo trafcorſo, aborre il ſuo amore, implora perdono dal padre, e dallo Spoſo, e l'ottiene, e dimoſtrando ſegni di gioja partono tutti.

ATTO TERZO.

Gran Piazza contigua al Porto di Mare, in cui ſi vedrà un Baſtimento pronto a far vela.

IL Gran Signore, Zaida, ed Acmet con tutta la Corte accompagnano gli Spoſi Europei, quali dopo una Danza generale ſi congedano, e partano in mezzo alle comuni acclamazioni.

AT-

ATTO SECONDO.

SCENA PRIMA.

Stanze nella Locanda.

Nibbio, Carluccio, ed Annina.

Nib. CHe diavol di bisbiglio!
Che ſomma confuſione!
Car. Voglio ſoddisfazione...
Nib. Voi ſiete pazzo affatto...
Ann. Affronto mi vien fatto...
Nib. Andate che vi mando...
Car. } *a2* Coſpetto! non la tengo;
An. } So ben quel che farò.
Nib. Laſciatela, tenetela,
Badarvi più non vò.
Car. Mai più mai più di certo
M'è ſucceſſo un ſucceſſo
Del ſucceſſo che in oggi m'è ſucceſſo.
Nib. Voi ſiete pazzi affè. Ve la pigliate
Con un che non sà niente.
Ann. O prima donna,
O la diſcorreremo.
Car. O una parte a mio modo
Con arie concertate
A Timpani, fagotti, ed Oboè
O a duello vi ſfido.
Nib. Io ſe ho da dire il ver di voi mi rido.
A tutto ſi rimedia,
E tutto ſi farà.
Vado, che Alì m'attende omai di là. *p.*
Ann. Per me non ſoffro oltraggio:
A tempo sò moſtrar il mio coraggio.

SCE-

SCENA II.

Annina, e Carluccio.

Ann. CHe ſi crede colei?
Car. Invero io nol ſaprei.
Ann. Ma chi ha ragione?
Car! Voi. Voi prima donna;
Eſſer dovete voi la mia regina.
In barca a me vicina
Lontani da quegl' infimi ſoggetti
Canterem dei dolciſſimi duetti.
Dai voſtri lumi o cara
Spera il mio ſen la pace:
Sarà qual più vi piace
Amico o amante il cor.
Deh voi donate all'alma
Dolce conforto e calma:
Per voi mi parla in ſeno
Il più coſtante amor.

SCENA III.

Annina, e Lugrezia.

Ann. VEdremo chi la vince.
Lug. Dite Signora Annina
L'Impreſario dov'è?
Ann. Non lo ſapete?
Andatelo a cercar ſe lo volete.

p.

SCENA IV.

Lugrezia, poi Tonina, indi Macario.

Lug. BRava l' impertinente!
Io voglio eſſer la prima caſchi il mondo.
Che ſi crede Tonina?
Di farmela tener? oh oh s'inganna;
E ſe mi vien tra' piedi

Sò

Sò ben quel che ho da far.
Ton. (Eccola affè!)
Lug. (Si fà di me riguardo.)
Ton. (Io non vorrei
Litigar con coſtei.)
Lug. (Mi guarda bruſca bruſca... ah! ah! ah!)
Ton. Ride di me?
Lug. Di lei? non ho il coraggio.
Ton. Baſta così.
Lug. Coſpetto! ha un tuon di voce
Che mi mette ſpavento.
Ton. (Tutta foco mi ſento.)
Lug. Favoriſca, s'è lecito
Fà da Cleopatra oppur da Semiramide?
Ton. Non sò ſe l'una o l'altra. Prima donna
Sò di certo ch'io ſon.
Lug. Temo di febbre.
Ton. Come parla?
Lug. Che dice?
Ton, Io ſon chi ſono.
Lug. Ed io quel che ſon ſtata.
Ton. Abbia creanza.
Lug. Ehi un pò di giudizio. *eſce Mac.*
Mac. Quì ſi grida. Torniamo in precipizio.
Ton. Ma lei è ſtata prima...
Mac. Pian il naſo.
Lug. Ella m'ha provocato...
Mac. Pian la trippa.
Ton. Sentite voi ſe quella è una beſtiola.
Lug. Sarà; ma non ſon ſola.
Ton. Zitto lì temeraria.
Lug. Sentite che linguaccia!
Mac. Accoppatevi pur buon prò vi faccia,
Ma laſciatemi ſtar. Frà il tira-mola
Mi fate in fricaſsè.
Lug. Che Signorina!
Ton. Oh come sà far ben la modeſtina!

Ton.

Ton. Faccia grazia Signora prudente
Perchè in casa ha la porta segreta?
Sol per chiudere gli occhi alla gente
Consigliando in un doppio mezzà.
Lug. Favorisca mia cara carina
Perchè mai se ne stà riservata?
Perchè studia da sera a mattina
I merlotti a pelar come và.
Mac. Ah fanciulle prudenti e garbate,
Oh che siate ben ben bastonate!
Siete proprio la stessa bontà.
Io lo dico e la gente lo sà.
Lug. Ehi sentite: vi par che sia buona;
Ma v'accerto che lunga la sà.
Ton. Ehi badate: è colei hacchettona,
Ma di peso e di quel come và.
Mac. Chi comprar vuol due quadri rarissimi
Fuori borsa e precipiti quà.

a 3.

Ton. e Lug. Lei fu prima a toccarmi sul vivo:
Non la tengo, e pagarla dovrà.
Mac. Pettinatevi un pò di buon gusto:
Via da brave, coraggio e si fà. *p. con Lug.*

SCENA V.

Tonina, ed il Conte.

Ton. ARdita! temeraria! pretendente!
Oh se credi ficcarmela tinganni.
Convien sedur il Conte. Eccolo appunto.
Con. Tonina mia.
Ton. Contino, io sò che voi
Avete facoltà
Di formar le Scritture.
Con. E' vero è vero.
Ton. Dunque amico vi spero

In tale circostanza.
Con. Oh quanto mai
Quanto volete.
Ton. Io non vi son discara.
Con. Anzi cara carissima.
Ton. Dunque di prima donna a dirittura
Datemi la Scrittura,
Con. Adagio un poco.
Ton. Eh già conobbi appieno,
Che un' altra preferite. Ingrato core!
Con. Non mi fate penar mio dolce amore.
Ton. Eh lasciatemi star.
Con. Parmi vedervi
Turbato il volto: (furba! ti conosco.)
Ton. Datemi la scrittura.
Con. E poi?
Ton. Guarisco
Da uu' oppression di cor che mi rovina.
(E pur duro costui!)
Con. (Oh! è fina è fina!)
Pazientate un momento.
Ton. E poi mi dite
Che vi son cara? io non vi credo niente.
Con. Non mi fate un tal torto.
Ton. Dunque un segno
Datemi omai d'amor.
Con. Ve lo darò.
Ton. Nò datemelo adesso.
Con. Non si può.
C'è qualche impedimento.
Ton. Saprò levarlo.
Con. Chiedo un sol momento;
Un momento mia bella
Tollerate vi prego,
Fidatevi di me. V'amo. (Stai fresca
Se te lo credi.) A voi
Tutti dona il mio cor gli affetti suoi

O volto amabile
Che m' innamora!
Te ſolo adora
L' alma fedel.
Tu in ſen mi deſti
Soave ardore,
M' infiamma il core
La tua beltà.
(Oh ſei pur ſemplice
Se te lo credi!
Mi fai da ridere
Ma come và!) *parte.*

SCENA VI.

Tonina, poi Macario, Alì, e Lugrezia.

Ton. EH! l'amico cadrà. Cercar conviene
qualche altro mezzo onde ottener l'intento:
Mac. Mia belliſſima dea.
Ton. Poeta caro
Volete guadagnar cento zecchini
Senza fatica?
Mac. Eterni dei che ſento!
Vi prego comandarmi
Spiegarmi dichiararmi paleſarmi
Il quare il quid il come il quod il quando
Del voſtro prezioſiſſimo comando.
Ton. Di Lugrezia e Tonina dite al Turco
Quanto ſi può dir mal.
Mac. Per dir il vero
La coſa non è coſa...
Ton. Non mi fate il ſervizio?
Mac! Oh volentieri!..
Ma... ma...
Ton. Che ma! vedo venir il Turco.
Là in aſcolto mi metto. Ehi! ſono cento
Splen-

Splendenti quanto il Sole.
A un buon intenditor poche parole.
Mac. Cento zecchini! capperi! è ſcongiuro.
Ma quì ſen viene il Turco con Lugrezia.
Onde ben eſeguir la commiſſione
Tutto s'aſcolti là da quel cantone. *ſi ritira.*
Alì. Creder a ti?
Lug. Potete
Dubitar del mio cor? nol conoſcete.
Alì. Ma romperme la teſta
Quel Nibio per Tonina.
Lug. Vedete voi che inſidie! oimè meſchina!
Alì. Eh fidarti de mi.
Lug. Signor, credetemi
Ingannarvi non sò. Meglio di tutte
Farò il voſtro intereſſe:
Non ci avete a penſar.
Alì. Donca Lugrezia prima dona ſtar.
Lug. Ah! voi mi conſolate.
Alì. E ti volerme ben.
Lug. Io vi ſon grata;
E vi ſaprà 'l mio core
Coi pegni compenſar d'un fido amore.
Se miro in quell' occhietto
Sento brillarmi il petto.
Il voſtro genio amabile
Contento il cor mi fà. (*parte.*

SCE-

SCENA VII.

Macario, poi Alì.

Alì. STar bona prima dona.
Mac. (Bagatelle! ho capito!)
Alì. Ti poeta ſtar quà?
Mac. Vi ſono ſervo
Caro Signor Alì mio ſtimatiſſimo.
Signor, Signor padrone colendiſſimo.
Alì. No me ſecar.
Mac. Avete ancor s' è lecito
Fiſſata prima donna?
Alì. Nò: ma zà ſtar Lugrezia.
Mac. Quella!
Alì. Quela!
Star graſſota ſtar bona brava e bela.
Mac. Signor... che nemmen l' aria ora ci ſenta
Siete ingannato.
Alì. Coſſa!..
Mac. Ve lo accerto.
Alì. Ti ſtar un galantomo?
Mac. Poeta e tanto baſta.
Alì. Ben: parlar.
Mac. Aſcoltate, aſcoltate.
La Signora Lugrezia piace a voi
Perchè vi ſembra buona
E graſſa e brava e bella.
Ma...
Alì. No ſtar tal?
Mac. Un poco di pazienza,
E ſentite ſe inganna l' apparenza.
Vi par buona vi par quieta
Ma v' accerto che fallate:
Prima dà le coltellate,
Poi ſi mette a taroccar.
Alì. No piaſerme ſo maniera;

Al ſo diavolo mandar.
Mac. Vengo al meglio dell' affar.
Voi credete ſia graſſotta,
Non ſignore è una faloppa:
Sui fianchetti un pò di ſtoppa
La fà tonda diventar.
Alì. Stopa!... oh diavolo!... che dir!...
Mi de piera quà reſtar.
Mac. State il reſto ad aſcoltar.
Se al ſuo viſo voi levate
E la biacca ed il roſſetto
Reſta un miſero babbietto
Che fà proprio nauſear.
Alì. No dir altro: me baſtar.
Mac. Non intuona non ſa muſica...
Alì. No voler de più aſcoltar.
Mac. Ha un difetto ſotterraneo...
a 2
Alì. Se inganarme mi te zuro,
Che burela te tagiar.
Mac. Siate pur di ciò ſicuro,
Non sò l' arte d' ingannar. *Mac. par.*

SCENA VIII.

Alì, poi Nibbio, indi Carluccio.

Alì. ME meter in ſoſpeto.
Nib. Oh ſono quà.
Ogni coſa ho aggiuſtato.
Ognuno è Scritturato,
Reſtan ſolo de donne.
Alì. El più reſtar.
Nib. Il tutto noi poſſiamo accomodar.
Car. Oh ſignor impreſſario... *eſce frettoloſo.*
Alì. Coſſa ſtar?
Car. Un caſo, caſo grande. La Tonina...

Nib.

Nib. Che avvenne!
Car. Eterni Dei! quanta rovina!.. *p.*
Alì. Aver da tor dei mati?
Nib. Oibò. Sentite:
A ſimili faccende
Io già ſono avvezzato.
Solo che vada io tutto è aggiuſtato.
Non dubitate
State quietiſſimo:
Io sò beniſſimo
Come ſi fà.
Tutto ſi vince
Colla pazienza:
Ma via calmatevi,
Non inquietatevi:
Di me più celebre
Nò non ſi dà. *parte.*

SCENA IX.

Alì, poi Macario, e Conte.

Alì. ANdar mi da Tonina.
Mac. Ajuto! un medico
Un Chirurgo un ſpeziale
Coi pronti requiſiti neceſſarj.
Alì. Poeta dir...
Mac. Che caſo!
Alì. Ma dirlo in to malora
Mac. Caſo peggior non ho veduto ancora. *entra.*
Alì. Oh no aver più pazienza... *eſce il Conte.*
Con. Dove andate?
Alì. Tonina coſſa aver?
Con. Le convulſioni.
Alì. Convulſion? no capir.
Con. Or vi conviene
Andar... ma zitto zitto: ella ſen viene.

SCE-

SCENA X.

Tonina ſoſtenuta da Macario, e Detti.

Ton. (SI: proviamo anche queſta.)
Ahi ahi mi fate male.
Mac. E sì vado bel bel bello. (Oh che commedia!)
Alì. Tonina, coſſa aver?
Con. Suvìa coraggio
(Io non le credo un diavolo.)
Ton. Una ſedia, una ſedia. Ci vuol tanto?
Con. Eccola via. Sedete. *porta la ſedia.*
Ton. Adagio. *ſiede.*
Alì. Star in tochi.
Ton. Un poco quì.
Venga Signor Alì... preſto meliſſa.
Mac. Precipitevoliſſimevolmente. *p. poi torna.*
Alì. Parlar. Te conſolar.
Ton. Vi dirò: riflettendo
Che dal voſtro Teatro aſſai dipende
Per me per l' onor mio...
Mac. Eccole la meliſſa.
Ton. Via tenete. *odora, e da la boccetta ad Alì.*
Alì. Seguitar.
Ton. Vi dicea che importa aſſai,
Che voi... preſto aſſafetida.
Mac. La Servo. *come ſopra.*
Con. (Oh come ſa far ben!)
Nib. (Io non le credo.)
Ton. Perciò molto mi preme...
Mac. Eccole l' aſſafetida.
Ton. Prendete. *come ſopra.*
Alì. Che odor ſtar queſto? odor de Lazareto.
Ton. Per amor mio ſoffrite.
Dunque mi converrebbe aver Scrittura
Di prima donna.

Con.

Con. (Voglio divertirmi.)
Queſto non ſi può far.
Ton. Oimè! ... tenetemi.
da inconvulſioni. Tutti accorrono e
Preſto ... odori ...
Mac. Coraggio ... non è niente.
Nib. Tonina ...
Alì. Alegra ſtar.
Ton. La voſtra voce.
Conſolando mi và. Via riſanatemi
Di prima donna la Scrittura datemi.
Con. C'è un'altra che vuol prima ...
Ton. Oimè!...oimè!.
Odori:
Mac. Animo ...
Nib. Forti ...
Alì. Maledeto! *al Conte.*
Par che ti convulſion butarghe adoſſo.
Con. Io rido e me la godo a più non poſſo.
Ton. Oimè dove ſon io? *s'alza con traſporto.*
Chi è colui? chi è quell'altro? oh che figure.
Ridicole ma brutte! ... Ah ſi, t' intendo
Barbaro Alì, tu vuoi ch' io mora affatto.
Ebbene: ho cor che baſta
D' affrontar quella vecchia ſenza denti.
Ma prima patti chiari. In qneſta impreſa
Aſcolta o crudo cor la mia preteſa,
Ah ſe uccidermi tu vooi
Chiedo l' arma a modo mio:
Voglio almen ſaper anch' io
Per qual colpo ho da morir,
Via che tardi? fuori fuori
Il coltello micidiale,
Non lo voglio all' orientale:
Bramo un dolce temperino
Che mi punga pianpianino,
E la pelle dilicata

Non

Non mi venga a lacerar.
Non eſſer crudele - Serena il mio petto
Un bel regaletto - Io chiedo da te.
E' dono d' amore. via dammelo preſto,
Sì dammi il tuo core, ma tutto per me.
Vedete o giovinotti
Vedete s' è buonino!
Ho un certo ſecretino,
Che tutto sà ſpuntar. *par. con Macario.*

SCENA XI.

Alì, Conte, e Nibbio.

Alì. REſtat mezo capà,
No ſaver come far.
Conte agiutarme, o mato deventar.
Con. Ho trovato un ripiego
Per cui le donne appien contenteremo.
Seguitemi, e di là concluderemo. *Ip. con Alì.*
Nib. Oh che imbroglio! perciò non mi confondo.
Nulla s' ottien ſenza fatica al mondo. *par.*

SCENA XII.

Notte.
Stanza d' Alì. Tavolino coll' occorrente da ſcrivere, ſedie.

Lugrezia, poi Alì, indi Tonina con Macario.

Lug. SIamo giunti al gran paſſo. Ecco il momento,
In cui debbo firmar la mia Scrittura.
Ricordati Lugrezia,
Che devi ſoſtener il tuo decoro.
La Teatral dignità val più dell' oro.
va a ſedere, eſcono Con. ed Alì.
Alì.

Alì. Oh Lugrezia!..
Lug. Sua ſerva. *ſeria.*
Alè. Muſo duro.
Con. Non ci ſtate a penſar.
Ton. Eccomi quà. *eſce con Mac. e va a ſederte.*
Alì. Tonina bela.
Tou. Serva ſua. *ſeria,*
Alì. Star pezo.
Mac.(Da brva ſoſtenetevi.
Ton.(Laſcia far, laſcia far.)
Con. Signore mie. *cava due carte.*
Queſte ſon due Scritture uguali in tutto.
Ognuna ſottoſcriva. *s'alzano le donne con qualche impeto.*
Ton. Prima convien ſentir...
Lug. Prima ch'io ſappia...
Ton. Se nò non ſottoſcrivo...
Lug. Se nò va tutto a monte...
Con. Zitto. Si leggerà.
Alì. (Done ſtar brute.)
Lug.(Mi vien freddo.)
Ton. (Che caldo indiavolato!)
Con. (Sono imbrogliato affè!)
Mac. (Non tiro il fiato.
a 4 (Qual mi ſtringe qual m'invade
Freddo gelo intorno al cor!
Mi circonda, mi confonde
Dubbio, ſpeme, e rio timor.)
Alì. (Taſer done, taſer conte,
Star poeta incocalìo!
Mi magnar el pan pentìo,
Nè aver pezo negozià.)
Con. Attenti, io leggo.
a 4 Attenti.
Con. Con la preſente et cetera *legge ora ſu l'una ora ſu l'altra delle due Scritture, che tiene in mano.*
„ To-

„ Tonina Pelarina
„ Lugrezia marcolfina
„ Vien ſcritturata prima
„ Con patto di dipendere
„ Per Parte e per Caratteri
„ Dall'Impreſario ognor.
le donne ſtrappano le Carte di mano al Conte
Ton. Che!..
Lug. Come!..
Con. Coſa!..
Mac. Ajuto!
a 4 Io l'ho previſto già.
Alì. L'aver previſto zà.
Lug. Di queſta Scrittura *ad Alì con deriſime*
Si faccia un Turbante;
Ma ſeco in Levante
Marmeo ſquaquarà.
ſtraccia la Scrittura, e la getta ai piedi Alì.
Alì. Marmeo ſentir quà.
Lug. Di queſta Cartaccia *ad Alì come ſopra.*
Si faccia i rolò;
Ma a Smirne gnor nò
Gnor nò in verità. *ſtraccia come ſopra.*
Alì. Gnor nò ſentir quà.
gli Uom. Sentite fermate...
le Donne. Non voglio non poſſo...
gli Uom. Ma piano aſcoltate...
le Donne. Ho il diavolo adoſſo..!
gli Uom. Vi prego aſcoltar...
le Donne. Mi voglio ſfogar. *Mac. trattien Tonina, il Conte Lug., ed Alì reſta in mezzo battendoſi la fronte con lazzi di diſperazione.*
Ma cauſa di tutto
Adeſſo è colei!
Io dirne di belle
Di te quì potrei.

Via

Via parla... via ciarla...
Sei proprio di quelle,
Che levan la pelle...
Va via va a naſconderti
Mi fai ſtomacar.
gli uom. Ma zitte ma zitte
Non fate più guerra.
Rovina la terra
Dal gran ſtrepitar.

Conte va via portando Lug., Mac. portando Tonina, ed Alì ſolo coi lazzi ſudetti.

SCENA XIII.

Nibbio, e Annina.

Nib. DOve diavolo è il Turco?
Ann. Nibbio che precipizio!
Nib. Eh bene; ho inteſo.
Quì convien terminarla.
Ann. Oh sì: finiamola.
Nib. E per dar buon principio ecco per voi
La Scrittura da terza.
Ann. Come! coſa!
cava una Carta.
Nib. O firmatela toſto come ſtà,
O vi laſcio immediate in libertà.
Ann. Il ſalto è troppo grande veramente.
Nib. O queſta ovvero niente.
Ann. Baſta: vò compiacervi per la voglia
Di vedere le Smirne.
Nib. Soſcrivete.
Ann. Andate là che un gran demonio ſiete:
và al Tavolino, e ſottoſcrive.
Nib. Brava! vi vorrò bene.
Ann. Ho fatto un contrabbando:
Ma Nibbio caro a voi mi raccomando.
E' ſta

E' ſtata buonina
La povera Annina.
Ma voi proteggetela
Col voſtro favor.
Con poco sò farmi
E merito e onor.
Mi Baſta un Terzetto,
Tre arie, un duetto,
Rondò concertato
Con viola d'amor.
Con poco sò farmi
E merito e onor.

SCENA XIV.

Tutti ſucceſſivamente.

Nib. UN Rondò concertato
Coi ſcanni del Parterre.
eſce Alì agitatiſſimo.
Alì. Preſto preſto:
Negozio deſtrigar,
O done farme mato deventar:
Nib. Come volete voi!..
eſcono Mac. e Car. allegriſſimi.
Mac. Evviva!
Car. Evviva! *eſce il Conte con le tre donne.*
Con. Il tutto è accomodato,
Ma dopo aver ſudato.
Ambedue ſono in pace, e voi avrete
Due brave prime donne
A perfetta vicenda.
Lug. Ma perfetta!
Ton. Che non vi manchi un'oncia!
Alì. Ancora barbotar? *come sbalordito.*
Con. Eh non dovrete omai più delirar.
Soſcrivete Signore. *Lug. ed Ann. a paſſi miſurati vanno al Tavolino a ſottoſcrivere.*

Alì

Alì. Tute do in tuna volta?
Con. Anche nell'ordine
La perfetta vicenda uſar conviene.
Alì. O teſta mia! *come ſopra.*
Ton. Quando ſi parte?
Con. E'meglio,
Che ſubito ſi faccia. *ad Alì.*
Alì. Sì.
Con. Dimani
Ton. Tanto meglio.
Lug. Ne godo.
Ann. Son contenta.
Con. Vedete che Armonia! *ad Alì.*
Alì. Sì.
Mac. Vi ſon ſervo. Vado a far fagotto.
Nibbio, danari. Torno a voi di botto. *p.*
Car. Vò a far caſſe e bauli e torno anch'io.
Nibbio, danari. Miei Signori addio. *p.*
Ann. Serva Signor Alì!
Nibbio, danari. Or or ritorno quì. *p.*
Lug. Io ſarò leſta prima ancor del giorno.
Nibbio, danari. Or or faccio ritorno. *p.*
Ton. Vò a far un decoroſo alleſtimento.
Nibbio, danari. Torno in un momento. *p.*
Con. Coraggio amico. In porto ſiete giunto.
(Credo che maledica e l'ora e il punto.) *p.*
Alì e Nib. reſtano un momento ſenza parlare guardandoſi l'un l'altro.
Nib. Avete inteſo? Ognuno vuol danari.
Alì. Quanto far de biſogno?
Nib. Settecento zecchini.
Alì. Dar ſetecento diavoli.
ſi mette a camminare furioſamente.
Nib. Ma dunque?... ?
Alì. Laſſarme ſtar.
Nib. Ma quando?..
Alì. Scampar via.
Nib.

Nib. Vado toſto. (Ma affè ci penſerà.
Senza denar non ſi và via di quà.) *par.*

SCENA XV.

Alì ſolo.

TEſta mia teſta mia ti dove ſtar?
In precipizio andar. Co tanta zente
Portar adeſſo a Smirne careſtia?
Portarme mia malora!
Oh ſe quà più reſtar finir zecchina,
E ridurme a magnar la caſtradina.
Star confuſo mio cervelo,
Bater teſta gran martelo:
No ſaver ſe è zorno o note,
Come cuco mi reſtar.
Ma penſar che coſſa far.
Portar via bela Tonina:
Star mo bona? aver paura.
Tor piutoſto tor Annina,
Aver ciera fiapolina.
Tor Lugrezia: tor niſſuna:
Far mia teſta andar in ſu:
Se combater cola Luna
Mi pericolo trovar
Che pol farme ſcapuzzar.
Co canagia da Teatro
No volerme più impazzar.
Chiamar Conte e in ſto momento
Mi l'impreſa rinunziar.
Tuti quanti aver magnà:
Star mi ſolo l'impirà. *par.*

SCE-

SCENA ULTIMA.

Sala nella Locanda.

Tutti ſucceſſivamente.

Carluccio da viaggio con ſtivali, e ſcuria, poi Mac. con gabbano cattivo, e picciola Cappelliera.

Car. A Quel che vedo io ſon venuto primo,
Ma Nibbio non ſi vede. Ehi chi è di là.
Mac. In barca coi ſtivali? *ſcuriando: eſce Mac.*
Che vuol dir queſta coſa?
Non mi par di buon' ora;
Eppur quì alcuno non ſi vede ancora.
Car. Vedeſte l' Impreſario?
Mac. Non Signore.
Car. Non v' ha dato il Quartal?
Mac. Neppure un ſoldo.
E sì m' occor danaro.
Car. Qualche debito
Avete pover' uomo?
Mac. Sì Signor: ciò non guaſta il galantuomo.
Car. (Anche io così diceva.) Oh viene Annina, *oſſervando.*
Chi ſon quei volti ſtrani?
Mac. Mamma, fratello, e Servitor coi cani.
eſce Ann. colla Madre ec. con un cane.
Ann. Coſpetto! nol credeva:
La prima ſon venuta.
Un' ora ſe 'l ſapeva
Avrei tardato ancor.
Car. Quando ci ſono io
Lagnarſi è impertinenza
Mac. Chi è lei padrone mio?
Car. Primo ſoprano e baſta,
a 3 Che pretenſion ridicola!
Che ſciocca vanità! *eſce Lug. con cane in braccio. Servitore con Scatole ec.*
Lug. Son quì... dov' è quell' altra?
Ah fu di me più ſcaltra!

Pa-

Pagarmela dovrà.
Car. Anch' io mi chiamo offeſo.
Ann. Sono sdegnata anch' io.
Lug. Quindici crazie ho ſpeſo
Per eſſer pronta quà.
Mac. Queſte ſon ciarle inutili
Lug. Sì, per chi onor non calcola.
Car. Tacete voi ſpiantato.
Mac. Davvero ſon ſeccato.
Car. Lug. ed Ann.
Quì creſce ognor l' imbroglio:
Come anderà non sò. *Mac. poggia la ſua Cappelliera: ſiede ſopra, e mangia.*
Mac. Con queſto buon preſciutto,
Con queſta pagnottina
Vò reficiarmi un pò. *Tonina con un cane. Ragazzo con Papagallo. Servitore con un gatto in gabbia.*
Ton. Serva di lor Signori
Perdonino di grazia:
Non fu per malagrazia
Se ho ritardato un pò. *con ironia.*
Lug. ed Ann. Guardate ci corbella!
Soffrirla non ſi può.
Ton. Che coſa mai borbottano?
Affè mi fan da ridere.
Lug. Se ride lei di noi...
Ann. Noi pur ridiam di lei...
Ton. Oimè! mi fan paura...
Car. Largo, ch' io la proteggo...
Lug. ed Ann. E' pazzo a quel che veggo...
Car. e Ton. Voi ſiete impertinenti...
a 4 Or ora un precipizio
Naſcer quì certo io fò.
Mac. Ciarlate, che lo ſtomaco
Io confortando vò. *eſce Nibbio con quantità di perſone inſervienti al teatro.*

Nib.

Nib. Eccoci tutti uniti,
Siam pronti alla partenza.
Mac. Nibbio, dov' è il quartale?
Nib. Un pò di ſofferenza.
Car. Quattrini padron mio...
Ton. Voglio danari anch' io...
Lug. Danari o a monte tutto...
Ann. Danari o muſo brutto...
Nib. Ma via non mi mangiate:
Il turco quì verrà.
Tutti. Farci così aſpettare,
E' vera improprietà!
Conte con un uomo che ha un ſacchetto di monete.
Con. Oh bravi! ſono leſti:
Che bella compagnìa!
Tutti. Ci dica, l' impreſario
Ci dica un pò dov' è?
Con. Se mi darete tempo
Io vi dirò che c' è.
Il buon Turco reſtò sbalordito,
E l' impreſa del tutto laſciò.
Tutti. Oh! oh! oh! coſa ſento!... oh! oh! ...
Con. Non ſi cura di quanto ha pagato,
Perde tutto e alle Smirne ſen và.
Tutti. Eh! eh! eh! coſa intendo!.. eh! eh! ...
Con. Prega tutti di grazia e perdono,
E per tutti quì laſcia un bel dono.
accennando il ſacchetto.
Tutti. Ah! ah! ah! che oneſt'uomo!... ah! ah!...
Con. Sono ducati mille.
Car. A me quel che mi tocca...
Ton. A me ſeicento almeno...
Lug. Si netti ben la bocca...
Mac. E a me l' odor nemmeno? ...
Ann. Voglio la mia porzione...
Nib. Anch' io ne ho pretenſione...
Con. Oibò, non li divido;

Li

Li tengo quì col patto
Che un' opera a caratto
Con eſſi s' abbia a far,
Come fù fatta deve
La compagnia reſtar.
Tutti. In così gran diſordine
E meglio ripiegar,
Con. Siete contenti?
Tutti. Sì.
Con. Tutto è aggiuſtato?
Tutti. Sì,
Con. Dite davvero?
Tutti. Sì.
Con. Venite pur avanti, *verſo la quinta,*
eſce Alì. Tutti gli ſi affollano con allegrìa.
Finito è il taroccar.
Tutti. Bravo! bravo! ben tornato.
Alì. Grazie... pian... no me sbochiar.
Star amigo e galantomo,
Quà vegnirve a ringraziar.
Star bon vento, e in ſto momento
A le Smirne mi tornar.
Tutti. Vada pur, felice viaggio,
L' impreſario vada a far.
Alì. Far piuttoſto mi impalar.

Tutti.

Felice augurio - abbia l' Impreſa
Alme benefiche - dal voſtro amor,
Lug. Se voi gentili - compatirete,
Se voi affabili - ci accoglierete
Fia tutto giubilo - il noſtro cor.
Alì. A Smirne andar - E la zigar;
Viva Venezia - E el sò bon cuor.
Mac. Là dal Caſtalio.. - Ho detto male:
Ecco ch' io reſto - come un ſtivale:

Deh

Deh voi toglietemi - Si gran timor.
Ton. Incerta e timida - vacillo e tremo,
Deh lieta rendemi - Voſtro favor.

Tutti.

Felice augurio - Abbia l' impreſa
Alme benefiche - dal voſtro amor.

Fine del Dramma.